

Le responsabilità della DC nella crisi della maggiore città del Mezzogiorno

Le memorie della compagna Teresa Noce

LA STORIA DI «ESTELLA»

Il racconto di mezzo secolo di lavoro, lotte, vicissitudini di una militante rivoluzionaria passata attraverso le prove più dure dell'antifascismo

Quasi trent'anni fa Gian Stuparich preparò per Garzanti una bella antologia di Scrittori garibaldini: erano quelli classici, i Bardi, il Cecechi, il Barri...

spetose che lo collocano come tipico di una nuova memorialistica, c'è in più una abilità di scrittrice, anche di mestiere, fuori del comune. L'autrice, ridendo, rammenta che quando, cinquant'anni fa, si cimentò a redigere il primo foglio clandestino della FGCI...

1922 (Teresa era l'allieva della centuria femminile Rosa Luxemburg), le prime lotte nel partito, il primo esilio clandestino, le missioni per organizzare gli scioperi, in pieno regime fascista...

Dal nostro inviato NAPOLI, ottobre Mettere in moto il «motore» Napoli significherebbe avviare tutto il treno del Sud. Che Napoli sia un punto di partenza decisivo, appare chiaro da alcuni elementi: la sua tradizione storica di capitale cosmopolita...



Donne e bambini durante lo sciopero generale del febbraio scorso

Golfo di Napoli è un porto enorme e naturale, grandissimo e attrezzato naturalmente. Il problema è chiaro: specializzarlo, creare complementarietà — e alla svelta, in vista della prossima riapertura del Canale di Suez — ridargli il suo ruolo tradizionale nel Mediterraneo...

Da anni viene rinviata — pur sempre sollecitata dai comunisti — la Conferenza delle Partecipazioni statali che sono il vero «volano» dello sviluppo di Napoli. Una sede per fare conti, stendere piani, organizzare il territorio. Oppure tutto deve restare in mano di piccole clientele prepotenti, ottuse, speculative e per di più di vista corta?

La direzione politica

Pochi intellettuali illuminati — raccolti intorno alla rivista «Nord e Sud» e a qualche altro «club» — rappresentano solo, purtroppo, un fantasma del passato «lume» giacobino. C'è però a Napoli, come abbiamo detto, una maturo classe operaia, un popolo cosciente e civile, un forte partito comunista. Ma sono forti gli interessi che si incontrano nello sforzo di creare un solido tessuto di alleanze sociali.

Napoli ha grande prospettive dunque — e non è paradossale l'affermazione malgrado i suoi mali sociali. Il problema è di direzione politica: lo dice il segretario provinciale dc Mario Brancaccio che è dimissionario non per caso («Si continua a credere che il potere sia fine a se stesso, che la politica sia un gioco furbo...»).

Antonio Gava può rispondere tranquillo, come ha fatto in una intervista al quotidiano democratico «La Voce della Campania», con questa battuta: «Escludo che la commissione Sedati sia venuta con un preciso compito di «farsi fuori». In altri casi potrei aggiungere, con una battuta: io sono qui!».

Ugo Baduel

Di antologie sulla milizia che rievocano i vecchi compagni se ne possono fare non una ma dieci, oggi, (non suggerirò qui includere e chi scartare: non voglio perdere l'affetto che mi lega a molti di essi) e la cosa più interessante è proprio il sapore di verità riconquistata che hanno tali memorie, come depurate della retorica edificante che caratterizzava la prima memorialistica comunista.

Da Mosca alla Spagna

Sapore di verità significa anche che non mancano piccinerie, sfoghi, fissazioni, curiose deformazioni venute dalla tradizione orale, ma significa soprattutto che, raccontando la loro vita così come la ricordano, dal punto di partenza a quella odissea che li ha portati in giro per il mondo (gli alberghi, le camere di affitto e più spesso i piani di cunicoli dei carceri di due o tre continenti e di tutta Italia) emerge uno stacco che viene quasi voglia di definire verticale e orizzontale dai loro predecessori del primo Risorgimento; nel senso che l'origine dei secondi è molto più popolare, più fonda, e nel senso che la loro esperienza è infinitamente meno provinciale.

L'internazionalismo è una dimensione che qui tocchiamo, nei suoi valori umani formativi: non solo la scoperta di altre città e paesi ma l'incontro con un'internazionalismo fatto di tanti singoli compagni ciascuno dei quali ha insegnato qualcosa. Così, l'emigrazione tra le due guerre, Mosca, l'ambiente delle scuole di partito e del famoso Lux, tornano con una lezione di autenticità che contiene, chiaroscuri drammatici. Scopro, ad esempio, che gli eroismi di una società nuova in costruzione e l'atmosfera di terrore e di sospetto che la tirannide staliniana fece gravare su tutto il mondo comunista si rispecchiano, ora, in queste memorie, con una vivezza sofferta che invano chiedeva di conoscere sino a poco tempo fa.

Il nome di battaglia

Ma non si finirebbe di citare, e circostanze e nomi, che sono quelli più celebri e quelli più oscuri, tutti ricordati con le stesse semplicità, semmai a volte con un po' di malizia. C'è anche un ricordo di Togliatti pieno di un affetto che non si trova spesso nelle memorie dei vecchi compagni: Togliatti che sborsa metà del suo stipendio, magro, per soccorrere una compagna, Togliatti che interrompe per ore la stesura del suo famoso rapporto al VII congresso dell'Internazionale per intrattenere e portare in giro per Mosca una bambina, la figlia di Nicoletta, Togliatti che affibbia alla Noce il nome di battaglia di Estella, nel 1930: «Non mi piaceva non volevo saperne. Dissi che era adatto a una ragazza giovane e bella e non a me». Togliatti rispose che appunto per questo sarebbe stato un nome più che mai clandestino. Rimasi Estella per lunghi anni e per molti compagni lo sono tuttora. Lavoro, vicissitudini, lacrime, avventure, amarezze, lotte: la storia, appunto, di una rivoluzionaria proletaria. Il libro, se ha mille personaggi, ha però due veri protagonisti: sono i due figli di Estella. Soltanto una madre, anche se rivoluzionaria di professione, poteva scriverlo così.

Queste le più vistose «carte» che Napoli ha in mano da giocare, e va aggiunto che esistono anche stanziamenti e finanziamenti per giocare, queste carte. C'erano i cento miliardi della «legge speciale» per Napoli di 12 anni fa, di cui solo 31 sono stati spesi; ci sono 130 miliardi giacenti da tre anni (uno e mezzo spesi) per la costruzione di case, in mano alla Regione; ci sono — a fare bene certi conti complessivi — quasi 600 miliardi di residui, oggi disponibili, per lo sviluppo industriale e 42 miliardi dello Stato per la metropolitana che il sindaco attuale — con candore — ha dichiarato «svaniti nel nulla» parlando recentemente con l'inviato della Stampa di Torino.

Paolo Spriano

Una squallida dinastia

Per capire quanta abbassa sproporzionata esista fra questi problemi, queste prospettive, e i condottieri della città di Napoli, basta un piccolo florilegio. Riguarda Antonio Gava, figlio del vecchio senatore e ministro Silvio che diede con successo la scalata al palazzo rattoppato del potere di Lauro, per creare un suo piccolo impero con una sua squallida dinastia personale a reggerlo. Sul giornale Il Campano, pagato da Gava stesso, certo «Miguel» firma una rubrica dal titolo «Identikit in negativo» e la dedica, nel numero 4 datato 30 settembre, al

Come superare una situazione di profonda crisi

Si è tenuta il 27 settembre, presso la sezione culturale della Direzione del PCI e alla presenza del compagno Na politano, una riunione di rappresentanti delle organizzazioni di Partito delle città sedi di teatri musicali, che ha discusso l'azione e le iniziative dei comunisti per fare uscire dall'attività e le istituzioni musicali dalla situazione di insostenibile crisi nella quale oggi esse si trovano. Il largo e approfondito dibattito ha espresso, in primo luogo, un giudizio estremamente preoccupato sullo stato di grave dissesto finanziario nel quale sono lasciate dal governo le attività musicali e gli enti lirico-sinfonici in particolare con conseguenze assai pesanti per i lavoratori che si trovano spesso a non percepire gli stipendi, e per la stessa possibilità delle istituzioni di programmare per la prossima stagione. Di tale situazione che ha raggiunto limiti ormai insopportabili, principale responsabile deve considerarsi il governo, che mentre dilaziona oltre il tollerabile l'impegno preso di presentare in Parlamento un proprio progetto di riforma, paralizza nel medesimo tempo la discussione parlamentare dei progetti di legge sul riordino dell'organizzazione musicale, già presentati dal PCI, dal PSI, dalla DC.

Per la riforma degli enti musicali

Una riunione alla sezione culturale del PCI — L'iniziativa politica e legislativa dei comunisti per nuovi indirizzi democratici — Le lotte dei lavoratori

Sotto regime commissariale

Su quali scelte dunque si gioca il destino di Napoli? Bisogna distinguere fra scelte a termine breve, cioè i primi passi graduati di una lunga scala, e scelte strategiche: termini non contraddittori, anzi, ma differenziati nei tempi. Prima di tutto l'occupazione. In questo campo, in un anno, proprio il PCI, dall'opposizione, ha fatto di più di quanto avesse mai fatto in trent'anni la DC con i suoi alleati. In pratica, il nostro se non sempre concordi su questo punto, hanno semplicemente fatto funzionare l'Ufficio di collocamento in base all'apposita e ormai vecchia legge che qui però era di fatto ignorata. Funzionando questo Ufficio, sono nate le «pere» gradatorie per le assun-

La creazione di nuove strutture regionali e l'avvio di una programmazione decentrata e nazionalmente coordinata, tali da determinare la più ampia diffusione sociale e territoriale della vita musicale, dell'educazione e della cultura musicali, anche in risposta a esigenze e sensibilità che si manifestano sempre più largamente.

I partecipanti alla riunione hanno sottolineato il valore positivo e il grande significato che vengono assumendo in questo momento determinate forme di lotta dei lavoratori degli enti lirico-sinfonici, che stabiliscono un importante contatto con altri lavoratori, trovando con essi un discorso comune nella lotta per il rinnovamento del Paese. In particolare si è voluto rivolgere un fervido saluto ai dipendenti della Penale di Venezia. In questo momento impegnati in un'azione di solidarietà, nell'occupazione del teatro, ma soprattutto nella originale ed avanzata esperienza della gestione della stagione sinfonica, con concerti aperti a un pubblico popolare, di studenti, di giovani, nelle fabbriche, in luoghi decentrati e nel teatro stesso.

La direzione politica

Il PCI combatte qualunque tentativo di usare a fini clientelari il dramma dei disoccupati, respingendo le tendenze in questo senso accentuate in vista delle prossime elezioni amministrative. Ma può bastare d'altra parte la prospettiva di un'occupazione al Comune (deficit consolidato di 1.300 miliardi, deficit annuo di 203 miliardi) o negli enti ancora più passivi e parassitari? Gestire la protesta non significa rinunciare a gestire la prospettiva. Mi dice con fervore Geremica, il segretario della Federazione comunista, che se non si va «oltre», qui si torna indietro. Ecco quindi il «pacchetto» degli accordi sindacali di un anno fa: 40-50 mila posti-lavoro in più in città e centomila nella Regione. Ecco un secondo gradino nella gradualità: il piano della «167» già varato per Ponticelli. Si aspetta solo la concessione fra cooperativa e Comune per la costruzione di 40 mila vani, proprietà indivisa per 99 anni e lavoro subito (e per qualche anno) a decimila edifici oggi disoccupati e in attesa di essere occupati. Ma ci sono poi gli accordi aziendali con la Italsider di Bagnoli, con la Cementir, la Fiat, la Ire-Ignis, e l'Alta Sud di Pomigliano che ha 7 mila addetti ma è impegnata a aumentarli: accordi aziendali di incremento della occupazione. Ecco come ne parla un documento sindacale: «In complesso, in base alle vertenze aziendali, noi abbiamo a Napoli un impegno di incremento della occupazione nell'industria, fra ampliamenti e nuovi impianti, di 10.111 unità. Questo è il segno di una grande vittoria operaia che bisogna sapere gestire e condurre a risultati positivi». Tutti questi piani sono fermi e non per la stretta creditizia, ma soprattutto perché non c'è accordo sugli investimenti. Si punta, ad esempio, al famoso centro direzionale che dovrebbe sorgere alle spalle della Stazione centrale, un vero disastro urbanistico che comporta un investimento di ben 500 miliardi e che servirebbe a rompere l'ultimo filo per costruire un reale equilibrio fra Napoli, appunto, e il suo territorio; che condannerebbe definitivamente la città a un ruolo di residenza speculativa e attività terziaria, sganciata da ogni realtà produttiva. Altro discorso riguarda il porto, il super-bacino, e anche qui ci sono divisioni: il